

Matthaeus eccolo l'uomo per il «dopo-Platini»

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO ● Il migliore in campo in Inter-Juventus, il migliore di questo campionato, diciamo pure il migliore calciatore del mondo, cioè Lothar Matthaeus, centrocampista nerazzurro, deve indurci nella Juventus un rimorso profondo: perché quello era il giocatore da ingaggiare ad ogni costo e prezzo per il dopo-Platini, quello era l'uomo giusto, anche se di caratteristiche diverse, del divino Michel, quello era il leader, il ragioniere e intanto l'artista, il tiratore e intanto lo stratega.

Se la Juve l'estate scorsa anziché spendere tutti quei miliardi avesse offerto all'Inter una cifra pazzesca e perciò non rifiutabile per Matthaeus, forse ora sarebbe ancora in corsa per lo scudetto. Matthaeus dà più di Baggio e di Haessler messi insieme. I due sono costati fra i 35 e i 140 miliardi, i migliori compagni. Pellegrini avrebbe dovuto dire di sì. E se non per soldi, avrebbe ceduto alla proposta di scambio: Baggio e Haessler per Matthaeus, come rifiutò.

Ci rendiamo conto che il nostro è discorso di fantacalcio, discorso che può persino apparire un po' folle. Ma ci serve per dire come non esista attualmente giocatore più «Juventus» di Matthaeus, e di come questo giocatore sia dell'Inter.

Mezzo Matthaeus, quello che — ci dicono — ha giocato a Bergamo in Coppa Uefa con una maglia

sola, basterebbe a trasformare la Juventus, a raddoppiare la valenza in campo di Cesaragli, dello stesso Schillaci. Se poi potesse giocare con Baggio e magari anche con Haessler, sarebbero 47-celli.

E c'è di più. Matthaeus ha quella dimensione internazionale spinta che piace alla famiglia che presiede alla Juventus. E' un altro Platini, come forza di rappresentanza. E funziona persino nei salotti, così compito, così preciso, così rapido nell'imparare l'italiano. Così profondamente tedesco e così velocemente nostro, anzi nostrano.

Si dirà che il Matthaeus di Juventus-Inter, dello strepitoso primo gol, dei passaggi sapienti, delle azioni lucide, non può essere la regola di ogni partita. Sarà, ma abbiamo parlato anche di mezzo Matthaeus. Quello che è servito all'Inter per rimanere sin qui ai vertici della classifica pur avendo giocato decisamente male tante, troppe partite, pur avendo dovuto ringraziare molte volte la fortuna (contro il Torino a San Siro, per esempio). Quello che ad un certo punto ha messo dei punti fermi, sul proprio impegno e sul suo gioco, ai quali anche i Trapattoni che, se bianconero, poteva ridare alla Juventus una leadership immediata dopo la partenza di Platini, ha aiutato nella fattispecie per la Juventus: perché il suo gol è stato così prepotente da funzionare anche da anestetico. Prendere un al-



E Matthaeus che promette è Matthaeus che mantiene.
In fondo questo Matthaeus che, se bianconero, poteva ridare alla Juventus una leadership immediata dopo la partenza di Platini, ha aiutato nella fattispecie per la Juventus: perché il suo gol è stato così prepotente da funzionare anche da anestetico. Prendere un al-

tro gol, di un altro tipo, avrebbe significato soffrire di più, davvero. Un gol così avrebbe convinto anche Zoff, il portiere che rarissime volte non ha (dopo essere stato battuto) mandato al diavolo i compagni. E' stato un gol alla Platini per come ha stabilito un divo in una gerarchia, oltre che per l'esecuzione.

Esergeremo nell'agiografia? Vorremmo che poteste chiederlo ai giocatori della Juventus. L'escalazione del collettivo, la divinizazione del gruppo, curiosamente (o no) hanno fatto sì che la prodezza individuale, la forte presenza individuale abbiano ormai preso un risalto straordinario. Proprio perché è ormai assodato che



A fianco, Berti si dispera con un... sorriso, dopo che Tacconi gli ha impedito di segnare di testa; qui sopra Matthaeus, miglior giocatore del '90

quasi dovunque, ovviamente parlando di squadre ottimate, funzionano le tattiche, la preparazione per il gioco d'insieme, lo spirito di club, ecco che proprio le deroghe individuali a ciò assumono un valore eccezionale, decisivo. A parità o quasi di insieme, vince la squadra che ha l'uomo speciale, capace della prodezza, capace co-

munque di fare la differenza. Matthaeus, appunto, per questa Inter. Ma come mai allora l'Inter deve sparitare la testa della classifica con la Samp? Semplice: perché l'Inter non è una grande squadra, ed è meno forte della Samp della quale tiene il ritmo perché Matthaeus gioca in nerazzurro...
Gian Paolo Ormezzano

La Samp si tiene «normale» a Rossena



Con un delizioso tocco di esterno destro, Mancini, uomo-squadra della Sampdoria, segna il secondo gol dei liguri

GENOVA ● Una vittoria che vale il primato non solo in classifica. Ieri Gianluca Pagliuca ha pareggiato i conti con il collega Pazzagli. Il portiere del Milan, sino alla sfida con la Sampdoria, era il numero uno meno battuto del campionato con 13 gol al passivo. A Marassi, Viali e Mancini hanno fatto un favore al loro amico Pagliuca e ora i conti sono pari. Quindici gol subito per il portiere della Samp, 15 per quello del Milan.

Pagliuca è felice nonostante il cerotto sotto il labbro. Colpa delle treccine di Gullit: «Quei capelli li pungono, ho un taglio profondo, anche se non ho bisogno di punti. Mi ha raschiato la pelle. Scherzi a parte, la colpa non è dei capelli. Gullit mi ha dato una testata. Valeva colpire il pallone, invece ha preso la mia faccia. Con la potenza che ha, poteva distruggermi. No, non l'ha fatto opposto, però il fallo era netto. Come faceva l'Elia o non annullare il gol?».

La Samp ha trionfato. Mancini e Viali hanno colpito duro, ma al portiere preme soprattutto chiarire l'episodio che l'ha visto maggiormente coinvolto: «I milanesi non hanno neppure provato. Interguardia era netta».

Ci sono tanti modi per festeggiare il primato in classifica. Pagliuca ha proprio quello delীগato di cui accennavamo in apertura: «Ma a me interessa lo scudetto. Tho sempre detto. Però

senza contento se alla fine risultassi il portiere meno battuto, proprio come l'anno scorso. Il gol preso a Bergamo mi brucia ancora, era assolutissimo. Pensavo: senza quella rete, ora sarei vicino agli ottocento minuti d'imbattibilità, una sequenza lunghissima. Poi ci penso a più mi arrabbio».

Però avete distrutto il Milan...
«E' vero, ma non so fino a che punto sia merito nostro. Lo squadra di Sacchi mi è sembrata proprio giù di tono. Non hanno quasi mai tirato in porta».

Per lui e per i suoi compagni nemmeno un giorno di riposo. Da ieri sera sono già in ritiro perché domani c'è la sfida con il Napoli di Coppa Italia: «E' uno sforzo in più, ma non dobbiamo perdere. Assolutamente. Teniamo alla Coppa perché vogliamo vincere tutto. Marzo è un mese decisivo. Ci attende un ciclo terribile. Se la superiamo, poi comincia la discesa».

Tro slide con il Napoli, il ritorno con il Legia, la sfida di Coppa ed il derby. Chi teme di più?
«Il Genoa, naturalmente. E' questa la gara più difficile, non solo perché si tratta di una sfida tutta genovese, ma per il valore dell'avversario. Ieri hanno affossato il mio Bologna, sono bravi davvero».

Dall'euforia e dai timori del giovane Pagliuca, alla pacata compostezza di un veterano, Dossena: «Abbiamo giocato una gara perfetta e il risultato è la lo-

gica conseguenza della nostra grande partita».

Dossena, in filosofia, non ha rivali. E' quasi laureato in scienze politiche, ormai parla come un professore. In campo ha corso più del solito, per sempre compiere un metro in più del necessario. Non ha sbagliato nulla e il suo apporto è stato determinante per la squadra. Però è bravo anche con le parole. A volte, come dopo la sconfitta di Varsavia, si dimentica anche in tesi paradossale. In quell'occasione, infatti, parlò di «ottima gara, la miglior giocata dalla Sampdoria lontana dall'Italia quest'anno». Questa non è certo l'occasione di arrampicarsi sugli specchi. La vittoria è limpida e forse decisiva: «Era importante il risultato, come ha giocato la squadra non conta. Però la soddisfazione è doppia perché abbiamo dato spettacolo».

Per sfurtina loro, si sono trovati di fronte a una Samp che non ha sbagliato un colpo, ma anche questa considerazione non sarà stato il risultato di un incrocio tra cause ed effetti?

Qualunque sia l'interpretazione, il Milan inizialmente ha cercato di replicare, soprattutto con «sasso» di Gullit, agli scambi veloci, anzi frenetici, del blucerchiato ma poi, di fronte alla vivacità sempre più pericolosa di Mancini e compagni, i rossoneri non hanno saputo opporre altro che... Gullit. Tanto per cambiare, vien da dire, perché il gigante olandese è stato in effetti una specie di uomo-squadra, facilitatore e inventore, genio e fachino. Perché di suggerimenti concreti Ruud ne ha avuti

E' un povero Diavolo suo o Ruud non s'arrende

Il Milan sembra sempre più in crisi, ma la Samp non ha sbagliato un colpo

DAL NOSTRO INVIATO
GENOVA ● Quello vinto a Genova è stato davvero un povero Diavolo. Che ha fatto il paio con l'altro che soltanto tre giorni prima aveva fatto per non finire sconfitto contro quell'Olympique Marsiglia, che, nelle previsioni, pareva destinato a recitare la parte del comprimario.

A Marassi, Sacchi ha dunque avuto una replica pronta quanto dolorosa. La sua squadra è in crisi, i più espliciti sostengono brutalmente che i rossoneri sono fatis. Una diagnosi secca, magari giusta, che naturalmente abbisogna di ulteriori conferme. Primo, perché una o due giornate lorde possono capitare a tutti; secondo, perché sembra abbastanza strano che uno squadrone come il Milan possa essersi disciolto come neve al sole.

Inchiodato, tuttavia, che nella calda giornata genovese i rossoneri non siano mai sembrati neppure lontani parenti di quelli che, fino a qualche tempo fa, venivano presentati come i dominatori del campionato. Inconcludenti a controcanto dove sono apparsi privi di iniziative concrete, con i Donnadoni senza fantasia (proprio lui), un Evani soltanto velleitario e un Van Basten incapace di sottrarsi anche per un momento al ferreo controllo di Frenckowod, gli uomini di Sacchi solo raramente hanno assunto il controllo della partita.

Per sfurtina loro, si sono trovati di fronte a una Samp che non ha sbagliato un colpo, ma anche questa considerazione non sarà stato il risultato di un incrocio tra cause ed effetti?

Qualunque sia l'interpretazione, il Milan inizialmente ha cercato di replicare, soprattutto con «sasso» di Gullit, agli scambi veloci, anzi frenetici, del blucerchiato ma poi, di fronte alla vivacità sempre più pericolosa di Mancini e compagni, i rossoneri non hanno saputo opporre altro che... Gullit. Tanto per cambiare, vien da dire, perché il gigante olandese è stato in effetti una specie di uomo-squadra, facilitatore e inventore, genio e fachino. Perché di suggerimenti concreti Ruud ne ha avuti

ben pochi (o nessuno?) e così di appoggi consistenti perché al suo fianco si muovevano compagni velleitari quanto confusionari.

Gullit, dopo aver tentato senza riuscirci di creare le premesse per un vantaggio che in quelle condizioni sarebbe stato ipotetico, con lena ancor maggiore ha ripreso a tirare la carretta quando il Milan è andato in svantaggio. Ha cercato di scroccarsi di dosso avversari tenaci e ben decisi a non mollare l'osso, si è prodigato ad aprire varchi attraverso i quali incuinarsi e, chissà mai, lanciare Van Basten, arie quanto mai bisogno di assistenza.

Ma Gullit, lodevolmente, non si è arreso neppure quando le cose hanno preso a volgere decisamente al peggio ossia quando la Samp, con quell'irresistibile tocco esibito da Mancini, ha battuto per la seconda volta Pazzagli mettendo al sicuro un risultato preziosissimo. La mazzapinta olandese, logorandosi su ogni pallone, si è sforzato fino all'ultimo minuto di spostare l'asse del gioco verso le retrovie

dei blucerchiati, ai quali per altro importava ben poco ormai di arretrare di qualche metro pur di difendere quel prezioso bottino. Una vera e propria fatica di Sizio, una battaglia generosa quanto improduttiva. A questo punto nessuno logicamente si sogna di proporre un'equazione del tipo Gullit uguale Milan, anche se a Marassi si è visto qualcosa di simile. Scattato, però, che Sacchi carcherà di riassetare gli avventurosi equilibri della formazione facendo sì che agli sforzi dell'olandese corrispondano quelli dei suoi compagni.

Qualcosa da salvare, sotto il profilo della speranza, naturalmente rimane perché, malgrado la brutta partita di mercoledì con l'Olympique la qualificazione in Coppa dei Campioni è ancora in sospeso e lo scudetto, chissà mai... Opportuno, comunque, annotare come lo stesso Sacchi si sia ben guardato dall'accampare scuse e abbia anzi manifestato notevole realismo. Un Milan del genere potrebbe essere la conclusione de-

ducibile dalla sua analisi - non può più nutrire speranze di sorta. Ma un Milan che saprà lavarsi la faccia depurandosi dalle brutture e degli appuntamenti che sembrano essere diventati i suoi compagni di viaggio può ancora sperare in un futuro roseo.

Piccaro Alfonso
PREMIAZIONE ● Gian Paolo Ormezzano, giornalista de «La Stampa», ha vinto la prima edizione del «Premio Camerino Riviera», istituito da quel Comune per premiare uno o più atleti che — pur emarginato in campo nazionale, europeo e mondiale — abbiano fatto dello sport ragione di vita, sacrificio, abnegazione e spirito di modestia, e i giornalisti sportivi che siano emersi grazie alla loro correttezza, all'etica professionale e che «nel corso della loro carriera abbiano dimostrato serietà, genuinità, semplicità».

Ai fratelli Abbagnano e al timoniere Di Capua è andato il riconoscimento per lo sport praticato. I premi verranno consegnati il 14 luglio prossimo.

SERIE	B
ANCONA	1 34' Emili (A), autogol
BRESCIA	1 39' Toviatelli (A)
AVELLINO	2 7' Fonte (A)
MESSINA	0 55' Cinello (A), su rigore
CREMONESE	2 32' Dezotti (C)
SALERNITANA	1 58' Ceramicola (S), autogol 73' Ceramicola (S)
FOGGIA	2 49' Rambaudi (F)
BARLETTA	0 69' Signori (F)
MODENA	3 40' Biagi (M)
TRIESTINA	0 60' Neri (M) 81' Beraromo (M)
PESCARA	2 46' Bivi (P), su rigore
COSENZA	0 87' Bivi (P)
REGGINA	0
ASCOLI	0
TARANTO	0 5' Bastelli (L)
LUCCHESI	0
UDINESE	3 32' Mattei (U)
REGGIANA	1 54' Ravanello (R) 65' e 72' Balbo (U)
VERONA	0
PADOVA	0

Orico ha portato la Lucchese in zona... A
LA CLASSIFICA: Foggia punti 35; Ascoli 31; Verona 29; Lucchese 28; Reggiana 27; Cremonese, Padova, Messina e Avellino 26; Udinese 25; Ancona 24; Salernitana e Taranto 23; Pescara, Reggina, Brescia e Barletta 22; Cosenza 21; Modena 20; Triestina 17.